

## RECENSIONI

Q. ORAZIO FLACCO, *Le opere*, a cura di T. COLAMARINO e D. BO (ed. con testo latino, nota critica, nota bibliografica e indice a cura di D. BO e introduzione, traduzione e note a cura di T. Colamarino), Utet, Torino 1969. Un volume di pp. 602.

Della edizione critica di Orazio a cura di D. BO e della traduzione fatta da T. Colamarino, non è il caso di dire, perché sono ormai note agli studiosi; merita invece una segnalazione la parte nuova di quest'edizione (come si sa le precedenti edizioni Utet recavano la sola traduzione, le attuali sono arricchite del testo, sempre scelto tra i più attentamente curati) che s'impone sia per la completezza sia per la nota critica di D. BO.

Questi afferma che se potesse essere dimostrato che Orazio ritoccò e perfezionò le sue opere (tutte occasionali) prima della pubblicazione definitiva e per un pubblico più vasto, l'ipotesi che la tradizione abbia anche varianti d'autore potrebbe poggiare sopra una buona base, e sarebbe giustificata la perplessità degli editori di fronte a due lezioni ugualmente autorevoli e fornite di ogni carattere di genuinità. Tuttavia la tradizione oraziana è abbastanza solida e sicura, almeno in confronto con altri autori, e ciò lascia un campo ristretto alla congettura. Comunque è certo che assai presto Orazio fu commentato e che varianti di editori e di citazioni si trovano già in Seneca, Cesio Basso e altri, per cui Probo sentì così presto la necessità di una revisione del testo oraziano: si pensi alla sola variante *Carm.* I, 8, 1-2 *Lydia dic per omnis / te deos oro in Lydia dic per omnis / hoc deos vere*. Il BO ritiene che l'edizione di Probo fu soltanto una *recensio* con note critiche. Ad alterare il testo del Venosino concorsero certamente altre edizioni, altri commenti e *scholia* (per l'Acron e il Porfirione abbiamo ora la ristampa stereotipa del 1966, quella del Hauthal; dello Pseudo-acrone abbiamo quella del Keller ristampata nel 1967, del Porfirione quella dell'Holder pure ristampata nel 1967; gli *scholia* dei codici parigini sono stati curati dal Botschuyver tra il 1939 e il 1942), e non è possibile stabilire entro quali limiti siano avvenuti gli interventi di copisti e commentatori. Oggi, cioè dopo l'indagine del BO stesso, si conoscono più di quattrocento codici

di Orazio, risalenti al periodo compreso tra i secoli IX e XVI: essi furono variamente utilizzati in sei periodi, a partire dall'*editio princeps* del 1470 (data approssimativa), attraverso le stampe aldine, giuntine, ascensiane, muretine, lambiniane del 1561 e del 1567, cruquiana del 1578, — questa fondata forse sui quattro codici blandiniani poi periti nell'incendio del 1566, — finché nel 1671 apparve il *Tanaquil Faber* che vanta di non essersi servito di mss. ma che *ex ingenio textum constituit*. Il Bentley, che sottopose a critica almeno ottocento passi, è giudicato dal BO più interprete e correttore che non editore di Orazio, e si spiega la reazione contro di lui del Cuningam, ma non si giustificano gli arbitrari rimaneggiamenti del Sanadon né l'ipercritica del Peerlkamp che elimina come spuri molti o troppi versi e gruppi di versi, né gli interventi del Lehrs e del Campbell. Il BO loda la paziente collazione dei codici operata nel secolo scorso dal Keller e dall'Holder (edizioni lipsiensis) ma non approva il meccanicismo del metodo lachmaniano seguito da loro, anche perché il presupposto d'un archetipo si presta a dubbi, e gli errori delle edizioni non sono pochi. Poi, fino al BO, nessun riesame di collazione fu fatto, ma gli studi del Keller e dell'Holder furono valutati dal Christ, che, classificando i manoscritti, postulò almeno tre archetipi antichi e quattro classi di codici. Due gruppi di codici invece postulò il Leo e due, poi, il Vollmer, predecessore del Klingner nell'edizione teubneriana più recente. Il Vollmer fa risalire tali due classi all'esemplare Mavorziano con il commento di Porfirione. Tre classi riconosce al contrario il Klingner, press'a poco come il Keller e l'Holder. Il BO invece afferma che una rigorosa classificazione dei codici oraziani è impossibile e, nel presente volume (« a costo di attirarmi altre accuse di scetticismo », scrive) conferma quanto già sostenuto precedentemente nell'edizione di *Sat.*, *Epist.* e *Arte poet.*: « tutt'al più si può parlare di famiglie, di affinità fra codici »; e stabilire due correnti di varianti sembra al BO un risultato già molto apprezzabile. A queste ed altre considerazioni, sulle quali non è il caso di soffermarsi, perché già note attraverso le prefazioni all'edizione Lenchantin-De Gubernatis continuata dal BO stesso, questi aggiunge un elenco di errori di



copisti che costituiscono varianti nei codici e ne discute alcuni, raffrontando lezioni diverse.

Questioni di critica testuale particolari egli tratta a piede di pagina: sono chiarimenti interessanti che completano pure l'edizione critica uscita nel *Corpus Paravianum* e che sarà completata dal Bo anche in sostituzione della parte di testo recensita del Lenchantin-De Gubernatis.

FRANCESCO SEMI

L. PESCE, *Ludovico Barbo, vescovo di Treviso (1437-1443). Cura pastorale. Riforma della Chiesa. Spiritualità* («Italia sacra», 9-10), Ed. Antenore, Padova 1969. Due volumi di pp. XXX-440 e 182 con VIII tavole.

Una lunga e paziente esplorazione di archivio ha permesso all'autore di costruire questo libro lavorando soprattutto su materiale inedito; e aver portato alla luce così copiosa documentazione ignota è certo il merito principale dell'opera. Oggetto dei due volumi è l'episcopato trevigiano del Barbo; questi, al momento della nomina (15 aprile 1437), era visitatore e riformatore del Patriarcato di Aquileia, e, benché non più presidente, attivo e vigile protettore della Congregazione di S. Giustina; ma l'interesse qui viene rivolto al suo «nuovo campo di apostolato», la diocesi di Treviso, con le sue chiese e i suoi monasteri, la vita nella curia e nelle parrocchie. Sulla base per lo più di documenti degli archivi locali l'autore traccia un quadro delle condizioni economiche, culturali, religiose della città e dedica uno studio accurato al palazzo episcopale e alle persone che vi abitavano, al suffraganeo, fra Antonio da Tivoli, al vicario generale, Antonio Ducci, ai singoli canonici componenti il Capitolo della Cattedrale, ai prebendati. Anche l'attività del vescovo, seguita momento per momento, contribuisce a completare il panorama di Treviso dal punto di vista morale. L'impronta dello slancio riformatore del Barbo rimase nella fondazione di una scuola accollitale, creata seguendo l'esempio di Eugenio IV, aperta ai giovani poveri aspiranti al sacerdozio: una tra le prime in Italia (pp. 120-131).

L'impegno della diocesi non costrinse però il Barbo entro i confini provinciali, ma le vicende del Concilio, trasferito a Ferrara e poi a Firenze, lo condussero fuori dal Veneto, sempre legato alla Curia pontificia e ancora in frequenti relazioni con i benedettini della Congregazione di S. Giustina: e infatti negli archivi di questi monasteri restano documenti, lettere soprattutto, che testimoniano il suo ininterrotto interesse per i monaci. Proprio in questo periodo va collocato il lavoro che egli dedicò alla sistemazione del testo del breviario monastico. Ancora ai benedettini di S. Giustina indirizzò il libretto *Forma orationis et mediationis*, completato nel 1440, che contiene i principi essenziali della sua spiritualità. In questa l'autore individua varie componenti: influssi

francescani, cistercensi, di S. Gregorio e, naturalmente, di S. Benedetto; pur riscontrandovi alcune caratteristiche comuni alla "devotio moderna", esclude invece del tutto influssi fiamminghi.

Il periodo estremo della vita del Barbo si svolse nel territorio della Serenissima e per lo più a Treviso: gli archivi della città sono ancora la fonte per ricostruire l'attività ordinaria del vescovo negli ultimi anni, e danno pure notizia della lite sorta, dopo la sua morte, a proposito della eredità, contesa tra i canonici del Capitolo e i monaci di Padova. Il vol. I si chiude con tre appendici, costituite ciascuna da un repertorio utile per la storia locale: chiese della città e della diocesi, monasteri in Treviso, con rispettivi rettori e superiori verso la metà del Quattrocento. Il vol. II presenta l'edizione integrale di vari documenti ritenuti più importanti, fra cui sette lettere inedite del Barbo. Indici dei nomi, dei manoscritti e dei documenti d'archivio rendono agevole la consultazione e permettono di sfruttare appieno il materiale raccolto. Ricordo, perché particolare interesse riveste, come autografo del vescovo, il suo libro dei conti, lo "Zornalle", che rimase nel monastero e del quale sopravvivono un paio di fogli soltanto (vol. I, pp. 235-236); significativo per la sua cultura è l'inventario degli oggetti che portò con sé da Padova a Treviso, nel quale compare fra l'altro una lista di libri (doc. 65 e; cfr. anche doc. 65 h: oggi all'Archivio di Stato di Padova, nel fondo dei documenti provenienti dal monastero di S. Giustina), indice sia delle letture abituali del grande riformatore benedettino, sia della disponibilità di testi nell'abbazia. Diversamente però da quanto dice l'autore a proposito del catalogo del XV secolo della Biblioteca di S. Giustina (contenuto nel codice B.P. 229 della Biblioteca del Museo Civico di Padova: pp. 54, 158, 180 n. 3, 247-248, 255 n. 2, 260, 262, 273) è da osservare che non risale neppure per la prima parte, comprendente i n.ri 1-341, al 1453, ma ad anni sia pur di poco successivi: infatti questa parte, salvo parecchie voci sostituite alle originarie, fu copiata senza soluzione di continuità da un'unica mano, la quale avverte, con postilla in margine all'altezza del n. 316, che non oltre quel numero si estendeva il fondo nel 1453, anno in cui lo scrivente divenne bibliotecario<sup>1</sup>. D'altra parte questi 341 titoli non costituivano un inventario completo, se manoscritti certamente posseduti dall'abbazia già prima della metà del secolo furono catalogati solo successivamente, come il n. 377 (B.P. 884 della Biblioteca del Museo Civico di Padova: p. 180 n. 3), autografo dell'epistola *De initiis* del Barbo.

MIRELLA FERRARI

<sup>1</sup> La postilla è edita anche da L. A. FERRAI, *La Biblioteca di S. Giustina di Padova*, in G. MAZZATINTI, *Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia*, Roma 1887, vol. II, pp. 579-661: p. 604.